

la validità ed attualità della sua struttura, da rivalorizzare e rivitalizzare; dei mezzi e delle condizioni per farlo; della parrocchia come scuola di fede e di liberazione; della centralità in essa della Parola di Dio; dei suoi vari aspetti formativi, caritativi, liturgici; della sua possibilità di incisività sul mondo d'oggi; del suo rapporto con la diocesi e con la chiesa universale; dei suoi aspetti spirituali, d'impegno sociale, profetici, missionari, ecc...

Dovendo delimitare la nostra riflessione, ci siamo concentrati su un solo argomento: *l'importanza della comunione nella parrocchia*. Non perché crediamo, ovviamente, che essa deve rivolgere l'attenzione in forma narcisistica ed esclusiva verso se stessa, ma perché siamo convinti che lì si trova la radice anche della fecondità del suo impegno evangelizzatore, profetico e sociale.

Paolo VI: il senso della comunità

In continuità con ciò che aveva già affermato, ad es., nella « *Evangelii nuntiandi* »: « La sorte dell'evangelizzazione è certamente legata alla testimonianza di unità data dalla chiesa » (n. 77), era logico che Paolo VI sottolineasse anche nei riguardi della parrocchia che « ogni azione è prospera ed efficace se è unitaria », per cui se « prima si chiedeva alla parrocchia che si radunasse per la Messa della domenica, adesso si esige che sia unita in forma permanente e che abbia, in grado superiore, il senso della comunità... Allora non è sufficientemente coltivata la norma, l'ansia per la comunità » (30.8.1964).

In un'altra occasione riconosceva che la parrocchia « ha subito in molte parti un allentamento...; il popolo di Dio non si è più sentito "un cuor solo ed un'anima sola", come erano i credenti della prima generazione, e come lo furono tante nostre comunità ecclesiali. Motivi sociologici ben noti hanno fortemente contribuito ad "atomizzare" la cordiale compattezza delle nostre popolazioni cristiane. Bisogna studiare come rimediare » (31.3.1976).

All'episcopato latinoamericano diceva che doveva fare delle parrocchie « vere ed autentiche comunità, nelle quali nessuno si senta estraneo » (23.11.1965). La stessa liturgia, aggiungeva, deve avere come una sua finalità fondamentale di far sì che tutti i suoi partecipanti arrivino a sentirsi « veramente una famiglia unita » (ibid.).

In un discorso a dei vescovi francesi ha rilevato il fatto che « la parrocchia è chiamata a

diversificarsi sempre più, all'interno di se stessa, in *piccole comunità* di riflessione, di azione, di preghiera, in funzione degli ambienti molto svariati che la compongono... ».

Naturalmente, in questo caso, la parrocchia deve essere, come piace dire oggi, *una comunione di comunità* e per sottolinearlo il Papa continua il discorso con questa bella immagine: « Questa evoluzione della parrocchia ci fa pensare ad una comparazione: quella del concerto vocale e strumentale. Ognuna delle comunità è un po' differente dalle altre, come le voci e gli strumenti. Però tutte e ognuna, per essere autenticamente chiesa, devono essere molto attente di rimanere in comunione ».

Importante ciò che il Papa aggiunge ancora: « *l'unità fra queste comunità si realizzerà tanto meglio quanto più gli stessi sacerdoti vivranno quell'unità fra loro* » (28.3.1977).

Rivolgendosi a dei sacerdoti e religiosi appartenenti al Movimento dei Focolari, Paolo VI ha ribadito che tutti i settori e tutte le strutture della Chiesa devono essere informati da una più profonda comunione:

« Il Concilio si è celebrato nello *spirito di comunità*: ha voluto dare un senso di unione maggiore, far circolare la carità in senso più vivo ed anche più concreto. Ebbene, applicate questo spirito rispetto ai quadri che la chiesa vi offre: le vostre diocesi e le vostre famiglie religiose. *Cercate che non siano dei quadri o pesanti, o trascurati, o insignificanti; ma dei quadri dove veramente si applica la carità* » (13.7.1966).

La forza coesiva della carità

In questo contesto vogliamo sottolineare un aspetto fondamentale e nuovo: in diverse occasioni il Papa Paolo VI ha parlato della *presenza di Cristo nella comunità*, quando il rapporto che unisce i cristiani è la carità. Fra tutte citiamo queste note parole dirette ad una comunità parrocchiale di Roma:

« Come si chiama questa forza coesiva atta a tenere insieme il corpo parrocchiale? Lo sanno tutti: si chiama carità. E' la grande legge costitutiva della chiesa. Sono uniti i fedeli nell'amore, nella carità di Cristo? Di certo questa è una parrocchia vitale; qui c'è la vera chiesa; giacché è rigoglioso, allora, il fenomeno divino-umano che perpetua la presenza di Cristo fra noi. Sono i fedeli insieme unicamente perché iscritti nel libro dell'anagrafe o sul registro di battesimo? Sono aggregati solo perché si trovano, la domenica, ad ascoltare la Messa, senza conoscersi, facendo magari di gomito gli uni contro gli altri? Se così è, la chiesa non risulta, in quel caso, compaginata; il cemento che di tutti deve formare la reale, organica unità, non è ancora operante. Ricordate — conclude il pontefice — le parole solenni di Cristo. Vi riconosceranno veramente per miei discepoli, autentici seguaci e fedeli, se vi amerete gli